

Historica

BARBAGLIA Silvio

Il tempio di Eliopoli e i rotoli del Mar Morto. Nuova ipotesi sulle origini di Qumran (= Piccola biblioteca teologica 135). Claudiana, Torino 2020, 166 p., ISBN 978-88-6898246-1.

I quesiti inerenti ai rotoli scoperti fin dal 1947 presso le grotte di Khirbet Qumran, sulla riva nord-occidentale del Mar Morto, e sulla (probabile) comunità giudaica sorta in quel luogo a cavallo tra il II secolo a.C. ed il I secolo d.C. non hanno trovato ancora soluzioni stabili, ma sono oggetto tuttora di ipotesi e di attenzione da parte degli studiosi. L'importanza della scoperta (che ci ha dato numerosi testi e frammenti scritti di carattere biblico e non biblico, di un'epoca per lo più poco attestata dall'archeologia e soprattutto dalla paleografia) è nota a tutti. Tuttavia, la complessità delle questioni sollevate e la carenza di attestazioni storiche scritte fanno di Qumran e di tutto ciò che si muove attorno a questo sito uno degli enigmi archeologici sui quali anche tanta pubblicistica e letteratura *trash* basa ricostruzioni inverosimili. Per esempio, a tutt'oggi, per i visitatori del sito archeologico, viene proiettata una improbabile ricostruzione romanzata della comunità (impropriamente detta "monastica") che collega Qumran ed i "monaci" ivi residenti alla predicazione del Battista e di Gesù stesso. Già negli ultimi anni sono stati pubblicati in italiano testi che hanno cercato di fare chiarezza tra le complicate ridde di ipotesi serie e leggende divulgative: ad esempio i due libri di S. Paganini: *Qumran le rovine della luna. Il monastero e gli esseni, una certezza o un'ipotesi?* (2011) e *La capra di Qumran. Realtà e leggenda di una scoperta archeologica* (2013). Anche il presente libro di S. Barbaglia si segnala per aver affrontato il tema con indubbia qualità accademica. Il libro è una sintesi fondata e ragionata di un titanico studio in tre volumi presentato come Dottorato alla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale (Milano, 2018) e si pone come un riferimento di carattere interdisciplinare (esegesi biblica ed extrabiblica, storia, archeologia e filologia) che offre al pubblico italiano sia una sostanziosa rassegna degli studi fatti a livello internazionale, sia il punto di partenza per ipotesi affascinanti e decisamente nuove. Una *premessa* (pp. 7-8) avverte il lettore di quanto lavoro e ricerca stia dietro questo libro, ed invoglia il lettore interessato a cercare sul *web* l'abbondante materiale messo a disposizione dall'autore stesso. Il libro si divide fondamentalmente in tre parti. Nella prima parte Barbaglia opera efficacemente una rassegna delle più fondate ipotesi sull'origine di Qumran nella storia del giudaismo del secondo tempo. Per il ricercatore, come per il lettore interessato, queste pagine sono preziose perché delineano con concisione, ma non in modo superficiale, lo scenario di ricerca internazionale che si è mosso su queste tematiche. In particolare Barbaglia sottolinea come la questione su Qumran

e tutto ciò che concerne questa tematica sia cominciata ben prima delle fortuite scoperte archeologiche del 1947, in quanto già alla fine dell'Ottocento presso la *Genizah* (ripostiglio) di una sinagoga del Cairo fu rinvenuto in duplice copia uno scritto, chiamato *Documento di Damasco* (DD), in cui si delineava l'idea di una comunità giudaica distinta dal sistema templare di Gerusalemme e nella quale, già per gli studiosi del tempo, si volevano ritrovare i tratti delle comunità degli Esseni tratteggiati dallo storico giudeo-romano Giuseppe Flavio. Con le scoperte archeologiche di Qumran (in cui sono stati rilevati altri numerosi esemplari di questo DD) si pensò di aver trovato ivi il luogo di questa comunità. Qui le ipotesi messe in atto nei decenni dagli studiosi si sono moltiplicate: la supposta comunità di Qumran era in polemica o in contatto con il tempio di Gerusalemme? I "monaci" ivi presenti erano parte della classe sacerdotale ufficiale o meno? E (punto di forza per lo studio di Barbaglia) quale rapporto con un'altra esperienza di comunità giudaica, con un suo Tempio, rilevata in Egitto presso l'antico centro religioso egiziano di Eliopoli? Quest'ultima domanda nello studio di Barbaglia è sviluppata nella seconda parte: egli propone infatti una ipotesi oniade-sadocita per la comunità di Qumran. La fondazione di una comunità giudaica ortodossa "fuoriuscita" in Egitto (a Eliopoli) guidata dal Sommo Sacerdote Onia III, avrebbe generato un secondo polo yahwista di culto in antagonismo con la trasformazione di orientamento ellenista del Tempio di Gerusalemme (sotto il sommo sacerdote Giasone, fratello di Onia III, al tempo di Antioco IV Epifane). La questione è dirimente. Se la focalizzazione su "Damasco" nel DD (*alias* Santuario yahwista nel noma di Eliopoli in Egitto) è assolutamente positiva e salvifica, tale da essere connotata addirittura come un'uscita dalla terra di Giuda per una «nuova alleanza» nella «terra di Damasco», e se il DD è appartenuto chiaramente alla comunità dei testi di Qumran (fino a 10 copie nelle grotte 4, 5 e 6), allora è lecito chiedersi: quale relazione di tipo genetico vi fu tra la comunità dei testi di Qumran e l'istituzione templare oniade-sadocita in Egitto? Qui si inserisce una felice intuizione di Barbaglia: l'identificazione dell'espressione «Damasco» come di un anagramma ebraico per «santuario». L'ebraico *DMSQ* (Damasco) indicherebbe *MQDŠ* (santuario), cioè il tempio yahwista di Eliopoli. A questa polarizzazione tra i due templi (Gerusalemme ed Eliopoli) si aggiungerebbe la reazione dei Maccabei alla spinta ellenizzazione della Giudea, con l'insorgere di una terza corrente (farisaica) ideologicamente non completamente distante dall'ideologia degli Oniadi. La terza parte del libro di Barbaglia tende a ricomprendere il DD proprio alla luce dell'appartenenza oniade-sadocita della comunità qumranica. Non si tratterebbe dunque di un'esperienza "settaria" solo in polemica con l'*entourage* gerosolimitano, ma di un'esperienza legata alla polarizzazione attorno ai due templi (Gerusalemme e Eliopoli) ed alle tre esperienze religioso-politiche che si muovevano sul campo (le tre «sette» giudaiche narrate da Giuseppe Flavio) cioè: quella sadducea (originata dalla scissione di Giasone) legata al potere ellenista, quella asideo-essena (capeggiata da Onia III), infine quella farisaica (motivata da Giuda Maccabeo). Qumran sarebbe esempio di una comunità legata all'ortodossia yahwista, che aveva dunque nel tempio di Eliopoli il suo punto di riferimento, forse – aggiungiamo noi – possibile luogo di interscambio tra l'ortodossia gerosolimitana rappresentata dal potere maccabaico e l'esperienza di una continuità oniade-sadocita del Tempio di Eliopoli. Questa ipotesi apre decisamente nuove prospettive alla ricerca.

Guido Benzi